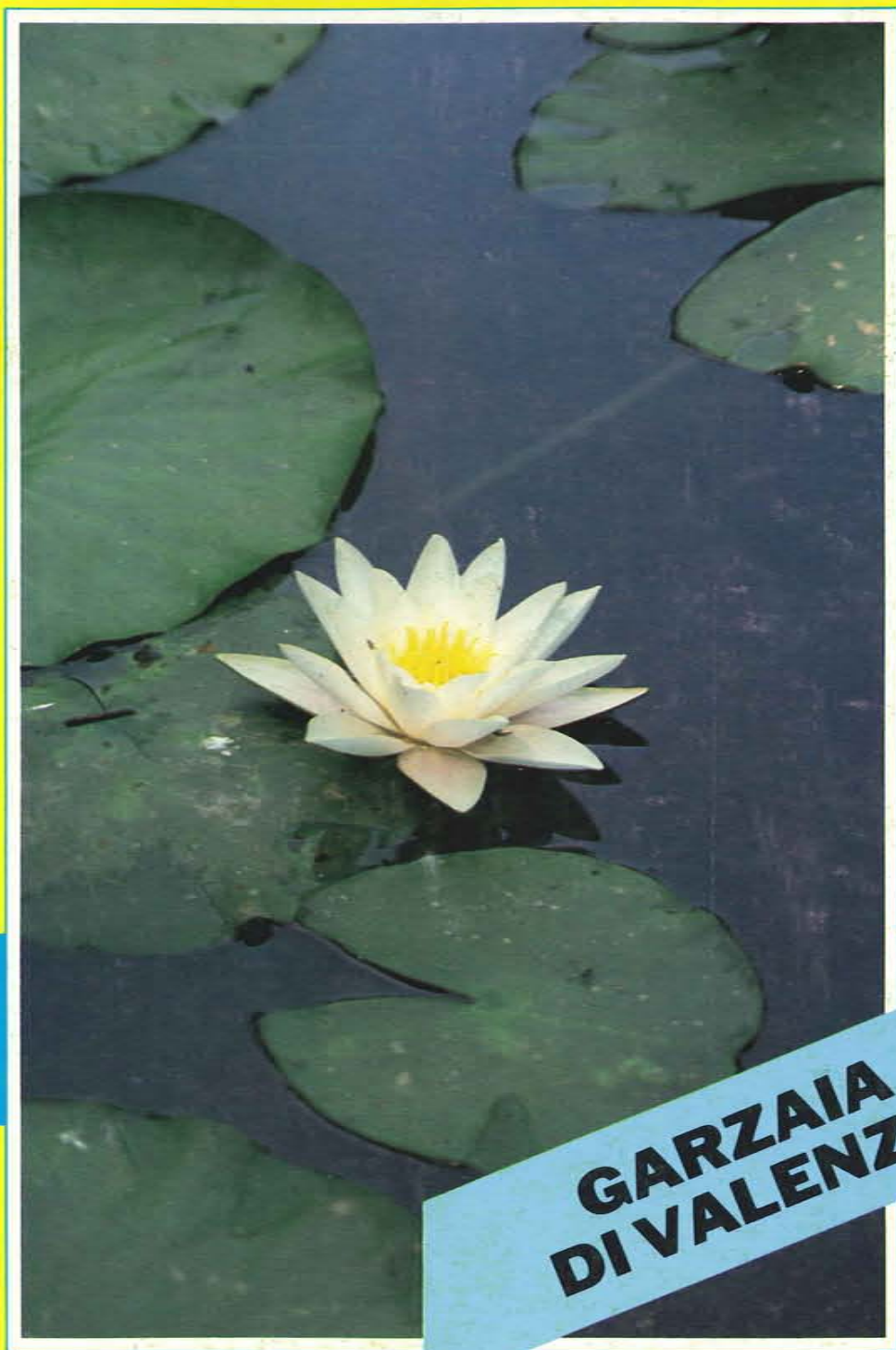
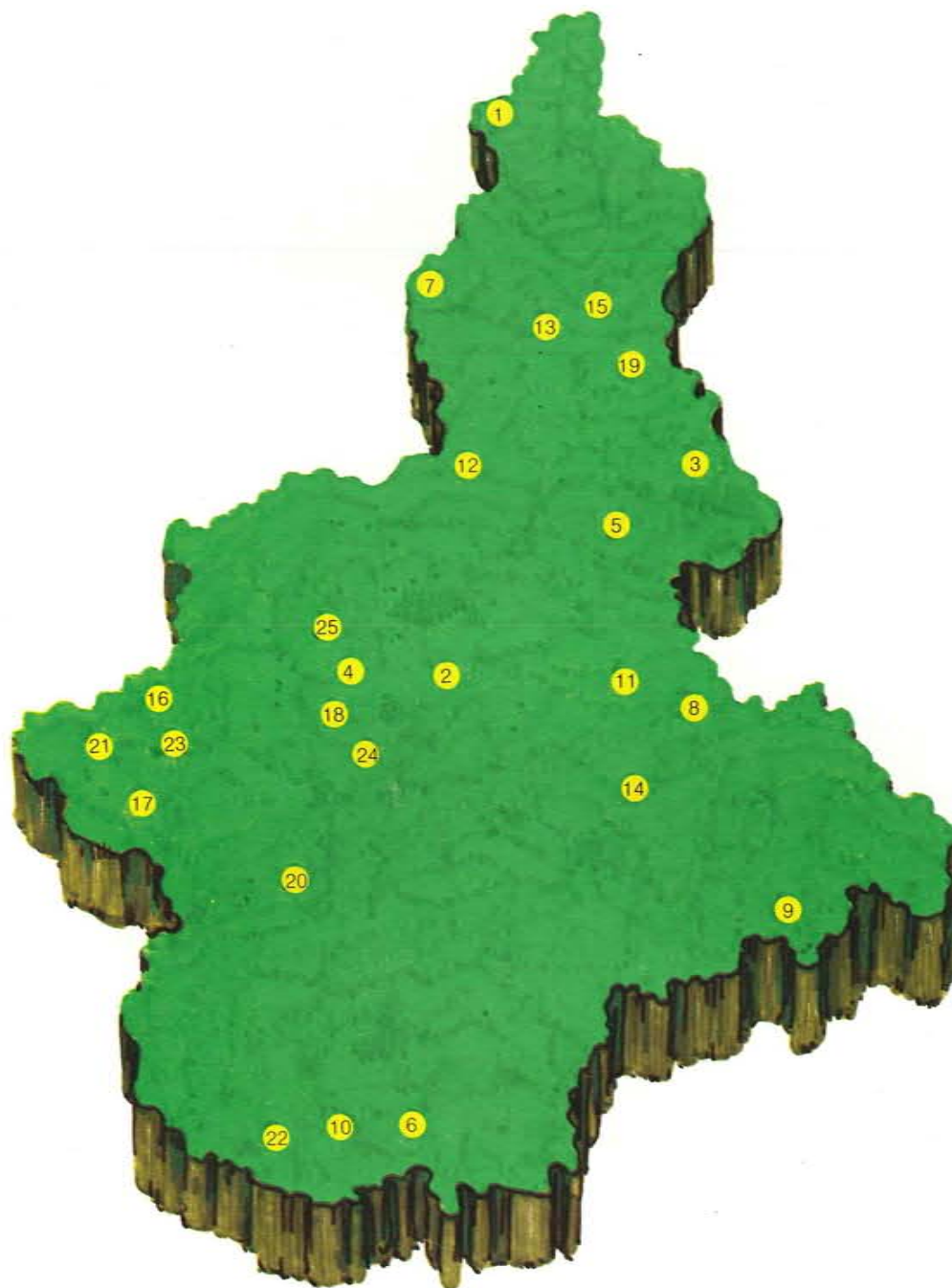


# PIEMONTE PARCHI 2



**GARZAIA  
DI VALENZA**

# **I PARCHI E LE RISERVE NATURALI DEL PIEMONTE**



1 ALPE VEGLIA  
2 BOSCO DEL VAJ  
3 VALLE DEL TICINO  
4 LA MANDRIA  
5 LAME DEL SESIA  
GARZAIA DI VILLARBOIT  
ISOLONE DI OLDENICO  
6 ALTA VALLE PESIO  
7 ALTA VAL SESIA  
8 GARZAIA DI VALENZA

9 CAPANNE DI MARCAROLO  
10 BOSCO E LAGHI  
DI PALANFRÉ  
11 SACRO MONTE DI CREA  
12 PARCO BURCINA  
13 SACRO MONTE DI VARALLO  
14 OASI DI ROCCHETTA TANARO  
15 SACRO MONTE D'ORTA  
16 ORRIDO DI CHIANOCCO  
17 VAL TRONCE

18 LAGHI DI AVIGLIANA  
19 LAGONI DI MERCURAGO  
20 ROCCA DI CAVOUR  
21 GRAN BOSCO  
DI SALBERTRAND  
22 ARGENTERA  
23 ORSIERA ROCCIAVRÉ  
24 LE VALLERE  
25 MADONNA DELLA NEVE  
SUL MONTE LERA

## **1 PARCO NATURALE ALPE VEGLIA**

Sede: Viale Castelli, 2 - 28039  
Varzo (Novara) - tel. (0324)  
72572

Presidente: Arturo Lincio

## **2 RISERVA NATURALE SPECIALE BOSCO DEL VAJ**

Sede: Municipio, corso Italia, 15  
10090 Castagneto Po (Torino) -  
tel. (011) 912921

Presidente: Angelo Revello

## **3 PARCO NATURALE VALLE DEL TICINO**

Sede: Via Garibaldi, 8 - 28047  
Oleggio (Novara) - tel. (0321)  
93028 - 93029

Presidente: Gian Rocco Vellata  
Coordinatore: Claudio Silvestri

## **4 PARCO REGIONALE LA MANDRIA**

Sede: Azienda Regionale dei Par-  
chi Suburbani, viale Carlo Ema-  
nuale II, 256 - 10078 Venaria  
Reale (Torino) - tel. (011) 490025/  
490075

Presidente: Annibale Carli  
Direttore: Luciano Rota

## **5 PARCO NATURALE LAME DEL SESIA E RISERVE NATURALI SPECIALI ISOLONE DI OLDENICO E GARZAIA DI VILLARBOIT**

Sede: Municipio, Corso Umberto  
I, 64 - 13030 Albano Vercellese  
(Vercelli) - tel. (0161) 73112

Presidente: Romano Riccardi  
Coordinatore: Giorgio Saracco

## **6 PARCO NATURALE ALTA VALLE PESIO**

Sede: Via S. Anna, 3 - 12013  
Chiusa Pesio (Cuneo) - tel.  
(0171) 734021

Presidente: Gianfranco Cavallo

## **7 PARCO NATURALE ALTA VALSESIA**

Sede: Comunità Montana Valse-  
sia, Via Franzani, 2 - 13019 Varallo  
(Vercelli) - tel. (0163) 51555 -  
52405

Presidente: Angelo Moretti

Continua in 3ª di copertina



In copertina:  
*Ninfea (Nymphaea alba).*

Direttore responsabile:  
Roberto Saini

Redazione:  
Luciano Conterno  
Giovanni Falco  
Massimiliana Giacomini  
Remo Guerra  
Enrico Massone  
Roberto Saini

Hanno collaborato  
a questo numero:  
Guido Badino, Amilcare Barbero,  
Susanna Camandone, Mauro Fasola,  
Mario Fazio, Franco Pedrotti,  
Claudio Pulcher, Carlo Repetto,  
Franco Ricca, Patrizia Rossi,  
Giorgio Saracco, Adriano Scaglione,  
Mario Zocco.

Fotografie:  
Mariagrazia Benvenuti, Giovanni  
Boano, Carlo Carbonero, G.B.  
Delmastro, Giuseppe Demicheli,  
Mauro Fasola, Francesco Framarin,  
Giovanni Falco, M.R.S.N. (Archivio  
Museo Regionale di Scienze Naturali),  
Vittorio Pigazzini, Mario Piodi,  
Angelo Regaldi, R.N.G.V. (Archivio  
Riserva Naturale Garzaia di Valenza),  
Maurizio Signorelli, Nanni Villani

Disegni:  
Fulco Pratesi

Direzione e redazione:  
Regione Piemonte  
Servizio Parchi Naturali  
P.zza S. Giovanni, 4  
10122 Torino  
Tel. (011) 57171 int. 2136-2181

Allegato a  
Notizie della Regione Piemonte  
1-2/gennaio-febbraio 1984

Autorizzazione del Tribunale di Torino  
n. 2298, 19.12.1972  
Sped. abb. post. gr. III/70%

Stampa:  
Diffusioni Grafiche s.p.a.  
15030 Villanova Monferrato  
(Alessandria)  
Telefono (0142) 83235  
Fotolito: Gibielfe - Torino

# Un'occasione culturale

**Q**uante volte, negli ambienti della scuola e nella stessa Università, si sono levate lamentele, sia da parte dei docenti, sia da parte degli studenti, per la cronica mancanza di laboratori scientifici in grado di fornire, in sede sperimentale ed attraverso la conoscenza diretta, la dimostrazione pratica dei fenomeni fisici, chimici, naturali, appresi dai libri di testo! Eppure queste lamentele non sortiscono, spesso, alcun effetto e le strutture mancanti continuano a mancare (per carenze programmatiche, per insufficienti finanziamenti etc.): la conseguenza immediata di questa situazione si rivela essere, purtroppo, l'incapacità di molti, anche diplomati o laureati, di cogliere il nesso logico che esiste tra il fenomeno studiato e la realtà del mondo che ci circonda. Quanti di noi sono in grado di riconoscere in natura quel minerale con quella complicata formula chimica riportata sul testo di geologia, quella pianta con le foglie lanceolate descritta sul libro di botanica, quell'insetto disegnato sul volume di zoologia? Quanti di noi, affacciando lo sguardo dalla collina o percorrendo una strada o un sentiero lungo un fiume, sono in grado di leggere l'affascinante storia dell'evoluzione del mondo che il vecchio professore di scienze ci ha spiegato, venti anni fa o ieri, dalla cattedra? Eppure la natura stessa ci offre la possibilità di comprendere tutte queste cose purché la si osservi con

intelligenza: spesso le gite scolastiche, organizzate con la finalità di scoprire e di conoscere, si traducono esclusivamente in un momento di evasione dall'aula o in una escursione turistica, mentre, se indirizzate correttamente, potrebbero trasformarsi in fondamentali e divertenti supporti all'attività didattica.

I parchi e le riserve naturali si prestano ottimamente a svolgere la funzione di «laboratori all'aperto»: non soltanto in quanto luoghi di salvaguardia e di conservazione della natura, ma soprattutto perché offrono la possibilità, attraverso l'attività delle loro strutture di gestione, di costituire punto di raccolta di informazioni scientifiche e luogo di studio, in stretta collaborazione con le strutture universitarie e con gli Istituti specializzati. I parchi e le riserve naturali, pertanto, possono diventare punto di riferimento di un modo più moderno di fare didattica, ad ogni livello scolastico, nel momento in cui questa loro funzione sia colta appieno dai responsabili della scuola: queste aree possono quindi costituire, oltre che un esempio di corretta gestione del territorio e dell'ambiente naturale, una grande occasione culturale da non perdere.

**Roberto Saini**

## SOMMARIO

- 1** Un'occasione culturale  
Roberto Saini

- 2** Un museo per il territorio  
Franco Ricca

- 4** Parchi non soltanto a dispense  
Mario Fazio

- 6** A cosa serve il lupo?  
A niente come Mozart!  
Massimiliana Giacomini

- 7** Riserva naturale  
Garzaia di Valenza

Lavorare nel verde  
Dario Zocco e Claudio Pulcher

- 11** La primavera è  
un po' meno silenziosa  
Mauro Fasola

- 12** La vita nello stagno  
Guido Badino

- 14** Un microcosmo verde e blu  
Franco Pedrotti

- 16** Informazioni dai parchi  
Amilcare Barbero, Carlo Repetto, Patrizia Rossi,  
Giorgio Saracco, Adriano Scaglione.

Una riserva perché  
Iniziative e attività  
I confini delle stagioni  
Il ritorno dell'Airone rosso

# Un museo per il territorio

FRANCO RICCA

Nell'articolo di apertura del primo numero di «Piemonte Parchi» l'assessore Rivalta ampiamente sottolinea il ruolo che, nel piano organico elaborato dalla Regione per la tutela ambientale e per la crescita di una coscienza ecologica nella comunità piemontese, è affidato al Museo Regionale di Scienze Naturali, visto come centro di ricerca, sistemazione e divulgazione scientifica delle conoscenze naturalistiche e inserito nel ventaglio articolato degli strumenti didattici che devono essere mobilitati a questo fine. I compiti del MRSN si estendono naturalmente al di là di questi limiti, avendo di mira in particolare la conservazione e l'arricchimento del patrimonio rappresentato dalle grandi collezioni naturalistiche affidategli in uso dall'Università di Torino, la stretta collaborazione con gli Istituti Universitari nel potenziamento e nello sviluppo del settore sistematico-tassonomico delle scienze naturali, l'edificazione di una vivace rete di relazioni scientifiche e di un efficace sistema informativo con l'intero complesso dei Musei Naturalistici o di istituzioni analoghe operanti nel mondo. Risulta chiaro anche da questi semplici accenni che la «regionalità» del Museo va evidentemente intesa come definizione dell'ambito in cui è destinata a svolgersi in modo prevalente la sua attività educativa e divulgativa, piuttosto che come delimitazione e circoscrizione dei suoi oggetti di studio e dei suoi strumenti di comunicazione e di scambio. Ma è indubbio che, promuovendo nella nostra Regione la formazione di una nuova leva di naturalisti orientati alla ricerca di tipo sistematico e dotati di una adeguata informazione e strumentazione scientifica in questo campo, favorendo sui terreni della raccolta, preparazione ed analisi degli esemplari una collaborazione leale e produttiva con i gruppi e le Associazioni Naturalistiche operanti sul territorio, e

soprattutto provvedendo ad una divulgazione di alto livello delle conoscenze naturalistiche fra la popolazione e in particolare fra i giovani della nostra Regione, il MRSN viene ad interagire intimamente e felicemente con l'intera politica culturale della Regione Piemonte ed in primissimo luogo con la politica dei Parchi Naturali Regionali. Il personale e gli organi dirigenti del Museo sono perfettamente consapevoli della responsabilità che loro compete in questo campo ed accolgono questo specifico compito con entusiasmo. I progetti relativi a questo tipo di attività si affollano, ma i gravi ritardi che per ragioni oggettive si sono avuti nella realizzazione fisica delle strutture museali necessarie impongono una doverosa prudenza nelle enunciazioni, che eviti illusioni e velleitarismi. Ciò che può invece essere enunciato senza riserve, per il suo carattere strettamente intrinseco alla natura stessa

del Museo, è il riflesso che le finalità a cui l'assessore Rivalta si richiamava nel suo articolo hanno avuto nella definizione delle funzioni e attività, nell'articolazione dell'organico, nella progettazione di massima delle strutture espositive. Si tratta infatti in questi casi di realtà oggettivate nella legge regionale istitutiva del Museo, nel suo Regolamento, nella composizione del personale reclutato e nei progetti tecnico-architettonici che presiedono ai lavori edilizi recentemente ripresi con nuovo slancio. Gli elementi che si possono estrarre da questi dati strutturali intrinseci e che sicuramente presentano grande interesse per la loro interazione con la vita e l'attività dei Parchi Regionali, sono raggruppabili in quattro punti fondamentali: 1) È istituito presso il Museo Regionale di Scienze Naturali un Centro Didattico che disporrà di laboratori, di strumentazioni audiovisive specifiche e di una biblioteca

specializzata. Questo Centro Didattico, che avrà il suo baricentro nel Museo, sarà però proiettato verso la Scuola, con la quale dovrà intrecciare un fitto tessuto di relazioni organiche, e sarà destinato a future ramificazioni nelle province piemontesi, con ovvii addentellati con le strutture dei parchi. Il triangolo Scuola-Parchi-Museo rappresenta un percorso ciclico capace di condurre all'integrazione di tutte le componenti necessarie all'acquisizione di una buona formazione naturalistica e di una reale coscienza ecologica. 2) La ristrutturazione e l'allestimento dei locali avviene secondo piani che contemplano un'attività espositiva del Museo articolata in due grandi settori, rispettivamente tematico e sistematico. L'attività espositiva tematica, sia nella componente rappresentata dalle mostre temporanee, sia in quella legata alle grandi esposizioni permanenti, offre in particolare la possibilità-necessità di fruttuosi interscambi con le strutture dei Parchi Regionali. È previsto infatti che un'intera sezione delle esposizioni tematiche permanenti sarà dedicata agli ecosistemi tipici del Piemonte, che sono già per molti versi efficacemente individuati ed esemplificati dalla rete dei parchi. Sarà questo il terreno su cui meglio si potrà sperimentare la fruttuosa complementarità degli apporti forniti dalle due strutture regionali nell'azione educativa. È infatti per questa via realizzabile l'alternanza di momenti analitici/sintetici e di atteggiamenti scientifici/partecipativi che rappresenta la condizione necessaria per un'efficace formazione naturalistica dei giovani. L'immersione nella vita del parco può dare la vocazione ecologica e può più tardi offrire il terreno per la vera e propria ricerca, intesa in senso lato come attività scientifica di massa. Ma la «fotografia» dell'ambiente ed il «blow-up» realizzati dal Museo possono introdurre le categorie concettuali necessarie e consentire la confluenza delle diverse competenze scientifiche sul particolare inquadrato come obiettivo didattico, comprendendovi non soltanto il contributo delle varie branche delle scienze naturali, ma anche quello della fisica, della chimica e della matematica. I simboli ed i sistemi proposti dal Museo-Scuola possono fornire la griglia semantica per la



# Strutture, iniziative e attività

## Sede (in costruzione):

antica sede dell'Ospedale San Giovanni; Via Giolitti, Torino

## Sede provvisoria:

Via Maria Vittoria 18, Torino, tel. 830.102.

## Sezioni attivate:

Botanica, Entomologia, Geologia - Mineralogia - Petrografia, Paleontologia, Zoologia; (sezione ancora da attivare: Antropologia).

## Laboratori:

è attivato presso la sede provvisoria il solo laboratorio di Entomologia; le altre attività di preparazione e ricerca sono attualmente svolte dal personale del Museo presso gli Istituti Universitari corrispondenti.

## Mostre temporanee (realizzate presso la sede dell'Ospedale San Giovanni prima dell'avvio dei lavori di ristrutturazione):

La Collezione Spinola di Tassarolo

Il Celacanto

I Cristalli di Quarzo

Lepidoptera

Per ciascuna di queste Mostre è stato pubblicato un piccolo catalogo-guida.

## Campagne di scavo e raccolta:

Spedizione entomologica in Algeria (maggio 1981)

Spedizione entomologica in Turchia (maggio 1982)

Fauna ittica del Pliocene (Pecetto di Valenza, ottobre 1981)

Eocene dell'Ovadese (ottobre 1981)

Molluschi del Pliocene (Buttigiera d'Asti, novembre 1981)

Cretaceo di Pietraroia (Benevento) (in collaborazione con l'Istituto Paleontologico dell'Università di Napoli, ottobre 1981).

## Pubblicazioni scientifiche:

Bollettino semestrale (destinato a diventare trimestrale nei prossimi anni). Sono usciti i primi due numeri nel 1983 ed è in preparazione il primo dei due volumi del 1984. Ospita articoli scientifici in italiano, francese, inglese e tedesco, ed è diffuso in circa 800 Musei ed Istituti Universitari di tutto il mondo.



## Monografie. Sono stati pubblicati i seguenti testi:

G. Dellacasa. Sistematica e nomenclatura degli Aphodiini italiani.

G. Pavia. Ammoniti e biostratigrafia del Baiociano inferiore di Digne.

## Cataloghi. Sono stati pubblicati finora:

Collezione Imenotterologica di Massimiliano Spinola (a cura di C. Casolari e R. Casolari Moreno).

Collezione Emitterologica di Massimiliano Spinola (a cura di A. Casale).

Collezione Coleotterologica di Massimiliano Spinola (a cura di P.M. Giachino).

Collezioni Ortoterologiche del Museo di Zoologia

dell'Università di Torino (a cura di P. Passerin d'Entrèves).

Collezione Erpetologica del Museo di Zoologia dell'Università di Torino (a cura di O. Elter).

Catalogo dei Tipi e degli Esemplari Figurati della Collezione

Bellardi-Sacco (a cura di E. Ferrero Mortara, L.

Montefameglio, G. Pavia e R. Tampieri).

corretta lettura del parco, ma alla definizione di questa stessa griglia, almeno nelle sue maglie più grandi e comprensive, è chiamata a partecipare la struttura dei parchi che la Regione Piemonte si è data.

3) Il Museo Regionale di Scienze Naturali ha già avviato con buoni risultati un'intensa attività editoriale, articolata in una serie di pubblicazioni scientifiche e di pubblicazioni divulgative. Fra le pubblicazioni scientifiche particolarissimo interesse presentano, per una positiva interazione fra Museo e Parchi, il Bollettino e le Monografie.

Il Bollettino, che pubblica materiali strettamente scientifici, sottoposti per l'accettazione ad un comitato internazionale di Referees, offre un terreno propizio perché il personale dei parchi si cimenti in una produzione scientifica di largo respiro. È questa la via maestra per

promuovere l'aggiornamento scientifico ed opporsi alla sclerotizzazione burocratica, ed è anche un'interessante possibilità di intervento per una caratterizzazione non ristretta e corporativa della ricerca naturalistica in Piemonte, attraverso il trinomio Università - Museo - Parchi, in cui il Museo può avere un importante ruolo di saldatura e comunicazione.

Le Monografie d'altra parte offrono la possibilità di affrontare in studi organici di alto livello situazioni specifiche di grande interesse naturalistico che dall'esperienza dei parchi possono emergere. Studi puntuali ed esaurienti di aspetti particolari degli ecosistemi caratteristici dei parchi, affidati a studiosi e specialisti di riconosciuta competenza, possono arrivare a costituire nel tempo un grande "corpus" scientifico, una straordinaria documentazione sugli aspetti

naturalisticamente più interessanti del nostro Piemonte.

4) Le attività di raccolta e di ricerca del Museo possono essere in parte coordinate con le attività di ricerca che si svolgono presso i parchi, e possono condurre all'utilizzazione comune delle esperienze maturate nell'esplorazione sistematica faunistica, floristica, geologica, petrografica e mineralogica. L'esito concreto di questo coordinamento può essere, al di là dei risultati di conoscenza scientifica, la costituzione di collezioni di rilevante interesse naturalistico, destinate a continuare la grande tradizione piemontese in questo campo. Le collezioni stesse, che potranno trovare nel Museo Regionale la sede più degna per la loro sistemazione ed utilizzazione scientifica, potranno d'altra parte avere una loro versione didattica destinata a fornire il nerbo

fondamentale dei Musei Didattici da costituirsi all'interno stesso dei parchi. I quattro punti che abbiamo esaminato non esauriscono certo le forme di collaborazione possibili fra il Museo Regionale di Scienze Naturali ed i Parchi Regionali (basterebbe a questo proposito pensare alle possibilità di organizzazione in comune di particolari convegni scientifici e di specifiche campagne di ricerca), ma sono comunque sufficienti a chiarire i termini di un rapporto che si presenta come estremamente promettente e che vede il Piemonte in una posizione di avanguardia nel campo naturalistico ed ecologico.

**Nella pagina accanto:**  
*Bruco di Celerio euphorbiae (dalla mostra "Lepidoptera" del 1981) e (sopra) un gruppo di cristalli trasparenti di Quarzo provenienti da Traversella (dalla mostra "I cristalli di Quarzo" del 1980).*

# Parchi non soltanto a dispendio

MARIO FAZIO



GIOVANNI FALCO



MARIA GRAZIA BENVENUTI

Nelle edicole la natura è offerta a dispendio. Fanno fortuna e si moltiplicano le riviste ricche di belle fotografie di aironi e di stambecchi, di giraffe e di elefanti, con l'aggiunta di itinerari in ambienti naturali eccezionali, di suggerimenti per osservare e fotografare gli uccelli anziché ucciderli. C'è da rallegrarsi, ma fino a un certo punto. La diffusione di belle immagini di rapaci e di informazioni sulla loro vita ha un valore educativo, non lo metto in dubbio. Temo però la diffusione di un certo «voyeurismo ecologico». È facile e divertente convertirsi all'ecologia finché si tratta di camminare sui sentieri di montagna, di viaggi in Camargue e nei parchi africani. È molto più scomodo e faticoso tradurre la lezione ecologica in azioni coerenti, in iniziative politiche e forme di pressione che richiedono assiduità, sacrifici personali, scontri con interessi concreti. Vorrei che si facesse di più (nei partiti, nei sindacati, nelle associazioni di tutela, nei mezzi di informazione) per passare dalla osservazione passiva a forme di tutela attiva del

patrimonio naturale. Non mi riferisco soltanto ai parchi e alle ormai invecchiate proposte di legge-quadro, curiosamente rielaborate da varie parti concedendo scarsa attenzione agli investimenti necessari e dimenticando che i parchi non si fanno con i soli piani, seguiti da cartografie con i vincoli e da paletti di confine. Parlo della mancanza di un serio progetto governativo, da articolare in progetti regionali e sempre con finanziamenti adeguati, per riportare l'uomo a presidio della terra là dove sta andando in rovina.

Qualche mese fa un incendio ingigantito dal vento fortissimo ha ridotto in cenere la collina sovrastante la casa in cui abito ad Alassio, mio paese natale. La mattina dopo, aggirandomi per le «fasce», o terrazze, su cui si levavano i resti anneriti di olivi, carrubi, mandorli, pini, cipressi, e il groviglio ancor più nero di cespugli di lentisco, di ginepro, di mirto, ebbi la sensazione precisa della difficoltà di un'azione di tutela e di recupero ambientale su territori abbandonati dall'uomo dopo esser stati totalmente antropizzati. Il sistema di terrazzamento ligure fino a

## Mario Fazio

Mario Fazio è nato ad Alassio il 6 agosto 1924 e vive a Genova.

Inviato speciale de *La Stampa* da molti anni si occupa prevalentemente di ecologia e ambiente urbano. Fa parte del consiglio nazionale di «Italia Nostra». Ha pubblicato: *I centri storici italiani*, Silvana Editoriale d'Arte, 1977; *Il destino dei centri storici*, La Nuova Italia, 1977; *L'inganno nucleare*, Einaudi, 1978; *Il verde ritrovato*, Stampatori, 1980; *Antico è bello* (in collaborazione con l'arch. Renzo Piano), Laterza 1981.

quote di 300 metri ha avuto una funzione fino a quando la coltura dell'olivo e quelle promiscue hanno legato l'uomo alla terra. Da quando le condizioni socio-economiche sono cambiate quella terra è stata ridotta a un oggetto da contemplare in attesa della completa degradazione. Vedi gli erosi monti di Genova. Il problema non è come spegnere gli incendi, ma «come

riportare l'uomo a custode attivo del territorio e dell'ambiente che non gli danno più da vivere». Lo sfoltimento delle pinete, il taglio delle erbacce secche, ecc. sono da prendere in considerazione, ma occorre ben altro. Non altre migliaia di «seconde» case (oltre tutto abbandonate per 10 mesi l'anno, spesso circondate da oliveti in rovina, da fasce



coperte da erbacce con funzioni di esca per incendi) ma una politica di riassetto che abbia solide basi anche economiche.

Non penso ai giardinieri della montagna o della collina, ottimi forse in certe aree ma non proponibili a migliaia, su decine di migliaia di ettari. Penso alla «rivoluzione dell'albero» che gli scienziati di diverse discipline (dal botanico al chimico, al

biologo, al dietologo ecc.) ritengono necessaria e vicina per diminuire la dipendenza della popolazione della terra da alimenti - come i cereali e la carne - che richiedono spazi smisurati e tecniche di coltivazioni all'origine di fenomeni negativi come la desertificazione. Al recente convegno del «Club di Roma», a Budapest, si è parlato molto di un ritorno all'albero come

dispensatore di alimenti (direttamente nel caso di proteine da piante di alto fusto, indirettamente come fornitore di mangimi per animali, dalle ghiande alle carrube). L'ingegneria genetica ha in laboratorio piante che producono un composto 1600 volte più nutriente dello zucchero.

Non ho la pretesa di esaurire l'argomento in poche righe, né

di lanciare la proposta di un piano o programma. Mi limito a indicare la necessità di tener conto di queste svolte e dei contributi scientifici che le motivano, per valutare la possibilità di inventare nuove forme di tutela attiva nelle aree non tutelate da parchi già istituiti o da istituire. Se in Nord America si fanno grandi piantagioni di carrubi, non mi rassegnò alla scomparsa del carrubo dalla mia terra, dove si riproduce spontaneamente ma è considerato un ornamento da giardino. Se in futuro la grande industria alimentare multinazionale punterà sul nocciolo come sull'olivo, sulla acacia come sul leccio, mi sembra che in Italia non dovremmo lasciar cadere l'occasione di ridar vita a vaste aree abbandonate sugli Appennini e lungo le coste. Queste note, voglio precisarlo, non sono affatto in contrasto con la spinta alla moltiplicazione di parchi e riserve naturali per arrivare al 10% del territorio nazionale protetto. Anzitutto non tutti i parchi richiedono interamente una tutela rigida, che escluda attività produttive. Alcune aree di eccezionale valore vanno conservate come sono, per le generazioni future, esattamente come si conserva la «Primavera» del Botticelli. Ma altre aree vanno tutelate con fini multipli, non escludendo in certi casi (da precisare scientificamente) la produzione di alimenti da alberi idonei e la produzione di legname (i bellissimi parchi forestali della Scozia).

Ho l'impressione che in Italia prevalga ancora la concezione della tutela passiva, fatta di vincoli e divieti. Quando si propongono come modelli certi parchi nordamericani, inglesi, jugoslavi, si deve riconoscere che in quei Paesi si fa anche una politica di tutela diversa promuovendo attività compatibili (comprese certe forme di turismo e sport) con investimenti adeguati. Ripeto ancora una volta: non possiamo permetterci di continuare a proporre parchi e riserve, a piangere sul dissesto del territorio e sulla rovina dell'ambiente, senza batterci perché anche la natura abbia i suoi investimenti. Soltanto con i quattrini necessari la tutela (nei parchi e fuori) può assumere vitalità e essere bene accolta dalle popolazioni interessate.

# A cosa serve il lupo? A niente come Mozart!

Intervista al Presidente del WWF, Fulco Pratesi

MASSIMILIANA GIACOMINI

**D.: Cosa direbbe ad un interlocutore molto scettico per convincerlo della bontà di un'azione rivolta verso il mantenimento e la protezione degli ambienti naturali? Spesso si sente dire: «Perché spendere tanti soldi per 4 uccelli, 2 pesci...».**

**R.:** Questo discorso può valere per tutto, al limite anche per il Colosseo; in fondo, perché teniamo in piedi quell'ammasso di pietrame che potrebbe essere utilizzato molto meglio? Roma ha un grosso quartiere storico in cui molta gente abita in maniera assolutamente antichistica, ciò nonostante si mantengono questi vicoli e case fatiscenti unicamente per ragioni culturali. Le zone umide, ad esempio, sono ambienti tipici presenti nella Pianura Padana da migliaia di anni e non possiamo cancellarle per coltivare qualche quintale di granoturco in più. Se avessimo prosciugato completamente le Valli Venete come si stava facendo nel

dopoguerra, oggi non avremmo più quella produzione altissima di pesce che invece abbiamo.

C'è quindi un discorso economico e un discorso culturale, che ha un suo preciso valore; quando chiesero ad un famoso naturalista: «A che cosa serve il lupo?» rispose: «A niente, come Mozart».

**D.: Tutti però si lamentano dell'alto costo sociale che ha la protezione dell'ambiente...**

**R.:** Qual è in definitiva il costo dei parchi? Il personale di vigilanza. Calcoliamo quello che spende oggi l'Italia per istituzioni culturali forse più anomale, forse meno utili alla comunità: oggi solamente per gli Enti lirici lo Stato spende 150 miliardi... Per i parchi nazionali, in tutto, ne spende meno di 5. A parte il fatto che la lirica si può benissimo conservare in qualche maniera (surgelando i dischi e mettendo i costumi in naftalina), certamente l'ambiente una volta distrutto lo

è per sempre, con tutto quello che ne consegue.

**D.: Qual è il rapporto fra le associazioni naturalistiche (ed in particolare il W.W.F.) ed il neonato Ministero dell'Ecologia?**

**R.:** Noi siamo partiti con grande entusiasmo e grosse speranze nei confronti del Ministero dell'Ecologia, tant'è vero che abbiamo dato il nostro totale appoggio alle sue iniziative sperando che in breve tempo il Ministro avrebbe avuto un minimo di potere; abbiamo però lanciato una specie di ultimatum: «Caro Biondi... se entro breve tempo non avrai conquistato il tuo spazio, il nostro appoggio si farà più tiepido...».

Questo Ministero fa parte di un Governo che non ha dato prove di grande attenzione né con il condono edilizio, né con la proroga della legge Merli, né con i parchi nazionali.

**D.: La sfida di raggiungere la protezione del 10% del territorio, lanciata al convegno di Camerino nel 1980 è sempre valida?**

**R.:** È una sfida che noi manteniamo, una bandiera che solleviamo sempre, ma i fatti purtroppo ci hanno sempre dato torto.

Finché c'era il Ministro Marcora al Ministero dell'Agricoltura, le cose sono andate avanti: in 5 anni circa la dotazione dei parchi nazionali in Italia è raddoppiata.

Su questa spinta nacquero moltissime speranze, dopo di ciò tutto si è fermato. Successivamente, per lo scarso impegno delle Regioni e l'assoluta indifferenza dello Stato, il disinteresse è stato quasi assoluto.

Adesso stiamo lottando per salvare i parchi esistenti dalla distruzione, dall'abusivismo, dalla mancanza di fondi; quindi la questione del 10% è sempre il nostro obiettivo però certamente il traguardo si è un po' allontanato.

**D.: La caccia? Pro o contro?**

**R.:** Sono stato cacciatore per

molti anni, poi mi sono «redento», ma devo dire che quello che si fa oggi sotto il nome di caccia non lo è e non ha nulla a che vedere con quella gestione intelligente e razionale del patrimonio faunistico che esiste negli altri Paesi in cui la caccia è presente senza dare problemi di incompatibilità con la conservazione della natura. La caccia italiana è il fatto più distruttivo, deleterio, irrazionale che esista sulla faccia della Terra. Non c'è Paese che abbia un tipo di caccia così irrazionale, così protervo.

A questo punto sorge un problema che è l'altra faccia della medaglia: quando si rendono necessari abbattimenti (come ad esempio l'abbattimento dei camosci nei parchi piemontesi), i non cacciatori si ribellano. Di fronte ad ogni azione che potrebbe essere non solo accettabile, ma anche utile per il mantenimento di certi ambienti, viene opposto un secco rifiuto. È chiaro che la gente rifiuta l'abbattimento fatto con il fucile perché subisce l'influenza diretta di quello che fanno i cacciatori tutti i giorni. In un Paese civile non c'è alcun problema ad accettare, in determinate

occasioni, degli abbattimenti; come si accetta il taglio dei boschi, si dovrebbe poter accettare l'eliminazione dei camosci dove fossero in sovrannumero e non esistessero dei predatori. La sensibilità della gente contro la caccia ormai è tanto forte, da far interpretare qualsiasi abbattimento come «caccia» e pertanto da farlo rifiutare.

**D.: Come giudica la situazione piemontese? Avrebbe qualche suggerimento da dare?**

**R.:** Penso che il Piemonte si stia muovendo con intelligenza e anche con concretezza, soprattutto con la legge sulla caccia (in questo campo è sempre un simbolo per le altre Regioni), ma anche avendo creato con coraggio e realtà i parchi regionali. Questo è un fatto che nessuno può disconoscere.

Se poi questa apparente serietà nasconde delle carenze note soltanto a chi conosce i meccanismi regionali, questo non posso dirlo. Non voglio dare una patente di assoluto ecologismo agli amministratori regionali, però devo dire, per quanto ne posso sapere, che è la Regione che meglio si è comportata.



# **RISERVA NATURALE GARZAIA DI VALENZA**



*Nitticora (Nycticorax nycticorax)*



VITTORIO PIGAZZINI

## Una riserva perché

A molti può apparire curioso, ad altri incomprensibile o difficilmente interpretabile: senza dubbio il termine «Garzaia» non evoca immagini note, a parecchie persone; ecco quindi la prima grossa incognita in cui si imbatte chi, casualmente oppure no, senta parlare della Riserva Naturale della Garzaia di Valenza. Il problema è presto risolto: una garzaia non è altro che una colonia di quegli uccelli, chiamati genericamente Aironi (o con termine arcaico «Garze») facenti parte della famiglia degli Ardeidi e che hanno l'abitudine di riunirsi in gruppi, a volte anche piuttosto numerosi, nell'area di nidificazione. Dalla presenza, appunto, di una colonia attualmente composta da Aironi rossi, Nitticore e Garzette, prende il nome la Riserva Naturale.

Ci troviamo qui in una di quelle definite come «zone umide», in cui cioè un elemento di importanza fondamentale è la presenza di specchi d'acqua calma, non molto profonda, ricchi di vegetazione, adatti alla vita ed alla riproduzione di numerosissimi organismi, tutti importanti per mantenere quell'equilibrio dinamico tipico degli ambienti naturali.

Nei 210 ettari sotto tutela si possono cogliere diversi esempi di biotopi appartenenti ad un tipo di ecosistema, oggi difficilmente rintracciabile, ma che fino a non molti anni or sono era evidente lungo i principali corsi d'acqua italiani, per l'esistenza di numerose aree incolte, sottoposte alle periodiche esondazioni connesse alle ondate di piena.

Se infatti proviamo a considerare un fiume per quello che è veramente, cioè qualcosa di vivo e vitale, mutevole nel tempo, ci rendiamo conto, come dimostrano i confronti fra carte di epoche diverse, dei cambiamenti di direzione effettuati dal

corso d'acqua, o per cause naturali (ondate di piena) o per cause artificiali (sbarramenti costruiti dall'uomo). Proprio da un antico braccio del Po, ora staccato dal corso principale del fiume, hanno avuto origine la lanca e gli altri specchi d'acqua a cui si deve la presenza di una fauna e una flora così ricca e autenticamente rilevante.

### SALVAGUARDARE PER ESSERE CIVILI

Quando i fiumi non erano ancora così incanalati come lo sono oggi per le opere imposte dall'uomo, nei tratti extraurbani, le periodiche fuoriuscite dall'alveo portavano alla formazione di molte aree palustri, a volte anche di breve durata, fondamentali per la vita degli organismi legati ad un simile habitat. Oggi si è reso necessario vincolare, talora in modo severo, le zone umide rimaste onde evitare la scomparsa di un patrimonio ambientale di difficile ricostituzione; ciò dipende dalla mutilazione delle anse fluviali, dalle arginature sempre più imponenti e costrittive messe in opera,

dalla coltivazione intensiva dei terreni golenali, una volta di pertinenza dell'ambito fluviale, cioè pubblici, ed ora verso una completa lottizzazione.

Perciò il tentativo di salvare i lembi rimasti di un tessuto vasto ed articolato quale era l'insieme di gerbidi, canneti, boschi, radure, isoloni, lanche, stagni temporanei che facevano da contorno al Po ed agli altri fiumi piemontesi, non si deve fermare alla tutela della sola Garzaia di Valenza. I motivi sono molteplici e non solo di carattere scientifico-specialistico.

Perché mai scaldarsi tanto, dunque, per alcuni ettari palustri, per qualche pennuto, oltretutto non cacciabile, per incolti intricati di difficile accesso, per qualche boschetto che non è formato dai filari ordinati di un pioppeto industriale privo di sottobosco ma ricco di antiparassitari, per le sponde ghiaiose dei fiumi, per un insieme di fattori che non hanno un riscontro economico, almeno a breve termine, e sembrano non riguardare l'uomo, se non in modo marginale?

Si potrebbe rispondere ad una ad una a queste domande, ma significherebbe solamente affrontare i diversi aspetti di uno stesso problema in modo parziale, senza tener conto degli effetti sinergici, cioè di quello che scaturisce mettendo insieme i vari tasselli del mosaico. Ne risulta che, trattandosi delle componenti di una stessa realtà di cui anche l'uomo, bene o male, fa parte, un'alterazione anche parziale non rimane isolata, ma porta conseguenze, magari non immediatamente percepibili, coinvolgenti anche l'ambito umano.

Oltre a ciò, è nostra responsabilità lasciare a disposizione delle generazioni future anche un simile patrimonio naturale, forse meno appariscente di altri, ma non per questo meno valido, non artefatto e di alto significato ecologico.



Nella foto in alto:  
Garzetta (Egretta garzetta).

# Iniziative e attività

## Sede (provvisoria):

Via Pellizzari, 2 (c/o Municipio) - 15048 Valenza (AL) - Tel. (0131) 953.611

## Piano Naturalistico:

la gestione del territorio di pertinenza della Riserva Naturale si ispira a quanto riportato sul Piano Naturalistico, redatto a cura dell'IPLA (Istituto per le Pianta da Legno e l'Ambiente).

## Capanni mimetici:

finora sono stati collocati 3 capanni mimetici, in punti strategici per l'osservazione della fauna, collegati da un sentiero tracciato fra la vegetazione costeggiante il lato orientale della lanca principale. Da essi, con un po' di fortuna e pazienza, si possono cogliere momenti molto interessanti, perché autentici, della vita in palude.

## Attività didattico-divulgativa:

compatibilmente con la tollerabilità di un ambiente territorialmente ridotto, sono stati avviati contatti con le scuole, tramite la distribuzione di dépliant illustrati, per concordare le visite con il personale della Riserva. Sono altresì in via di allestimento audiovisivi ed è in fase di studio un secondo filmato da affiancare al documentario girato recentemente sfruttando le potenzialità offerte dai capanni.

## Museo Naturalistico:

è in avanzata fase di progetto un Museo Naturalistico il cui materiale sarà ospitato provvisoriamente presso una scuola di Valenza, in attesa di poter disporre dei locali ristrutturati della Cascina Belvedere (futura sede della R.N.G.V.). Il nucleo centrale è costituito dalla collezione faunistica «Admetos Rolando-Barberis».

## Visite:

l'accesso è subordinato alla richiesta di un permesso (assolutamente gratuito) da effettuarsi presso gli Uffici della Riserva in quanto è indispensabile regolarizzare l'afflusso del pubblico, mantenendolo entro limiti quantitativi sopportabili dalla fauna selvatica. Per il momento è previsto l'accompagnamento gratuito dei guardiaparco, soprattutto a favore dei nuovi visitatori.

## Ricerca scientifica:

sono già state effettuate alcune ricerche nel campo entomologico, ornitologico ed idrobiologico, ma molte altre sono potenzialmente attuabili (alcune sono in fase preparatoria) per la quantità del materiale a disposizione.

## Prospettive future:

oltre ai vari progetti precedentemente accennati, è auspicato un ampliamento del territorio sotto tutela per poter estendere i punti di osservazione anche verso la zona più strettamente fluviale ed individuare percorsi di visita più ampi e differenziati.

## I confini delle stagioni

Al di là delle cifre del termometro che quotidianamente leggiamo, e delle date che il calendario riporta, viviamo giorno per giorno il mutare delle stagioni attraverso una quantità di segni, sia grandi che minuti o quasi impercettibili, come il nascere di un certo fiore in primavera.

Così, vivendo giorno per giorno questo mutamento, può riuscire difficile distinguere i confini delle «stagioni» dell'anno. Già in febbraio compaiono i primi uccelli migratori portando una sensazione di calore in giornate di nebbia o di neve; per mille piccoli segni erbe e piante annunciano il risveglio dal lungo torpore, e qualche Cincia lancia le sue note insistenti ed allegre. Con l'arrivo di marzo e di qualche calda giornata di sole sembra di essere quasi in estate: ora ci sorprendiamo di trovare il paesaggio ancora spoglio, dimenticando le giornate di pioggia e forse neve che ancora ci attendono. Ma i voli di Marzaiole che si fanno sempre più numerosi e l'arrivo delle prime rondini, isolate ed infreddolite, annunciano inequivocabilmente la primavera. Gli stagni sono appena sgelati ed il tenue richiamo dei rospi ci dice che sotto l'acqua ferma la vita riprende; ma è solo in aprile che ci rendiamo conto - quasi improvvisamente e con stupore - che tutto intorno a noi vibra di vita: gli Aironi sono affacciati nella garzaia, mentre sull'acqua si allargano le foglie di nannuferi e ninfee; le risaie appena allagate richiamano voli di Pivieri e Combattenti, e dalle rive escono improvvisi le note dell'Usignolo e del Merlo, mentre già gli anatroccoli sfilano, silenziosi e prudenti, tra le erbe dei fossi. Maggio è ancora un mese intero di sorprese: conviene cercare il nido nascosto della Capinera o restare sul fiume ad ammirare gli uccelli ogni giorno diversi



La Cascina Belvedere:  
futura sede della riserva.

che passano nel lungo viaggio verso l'estremo Nord? O tornare a salutare libellule e farfalle, o i fiori del bosco fino a ieri nascosti? Il caldo improvviso ci impigrisce, e si passerebbe il giorno a seguire con gli occhi le Rondini di mare e i Mignattini, o la vita ora convulsa di Nitticore ed Aironi rossi, restando seduti ed ascoltando la voce flautata del Rigogolo. Le nevi che il sole scioglie sui monti gonfiano il fiume, e le acque rischiano di sommergere i nidi dei Corrieri piccoli e dei Fraticelli, perfettamente nascosti tra i sassi del greto. E mentre giugno splende con le prime calure, il pensiero si sposta all'autunno: alla fine del mese già qualche uccello artico, perduta la nidata, torna senza fretta verso il Sud; ora il ritorno si farà a mano a mano più sensibile, e già immaginiamo gli stormi silenziosi di settembre. Ma grandi giornate di luce ancora ci attendono: le canne di palude crescono inarrestabili, e le rane hanno popolato ogni fosso e ogni risaia, riempiendo le notti di voci; qualcuno, facendo attenzione, riconoscerà forse il trillo del Rospo smeraldino, al sicuro, nel buio, dall'attacco improvviso del Biacco o della Natrice dal collare. Nei giorni di afa pesante di luglio c'è ancora qualcuno che si agita e strepita: intorno alla garzaia i giovani Aironi

reclamano il cibo, uscendo incerti sui rami intorno al nido ed esercitando le loro grandi ali; il passaggio del Falco di palude, in cerca perenne di cibo per la prole, suscita clamori esagerati. Solo in agosto si spezza la cappa di calore che sembra imprigionarci: ma la furia della grandine e del vento forse debbono mietere vittime tra gli uccelli più giovani, e forse tra quelli che ancora proteggono il nido. Ma è un'epoca in cui sembra che ogni frutto sia maturo, che il nutrimento non debba mancare; si tende così a dimenticare come spesso il cibo dell'uno sia la vita dell'altro. Ma le nascite compensano tutte queste morti violente: negli stormi ora si notano le tinte spesso smorte e mimetiche dei giovani uccelli, mettendo in difficoltà il bird-watcher inesperto. In settembre, osservando il cielo al tramonto, si scorgono gli stormi passare verso il Sud; ma la quiete ora è rotta dagli spari dei cacciatori all'intorno, che trovano facili prede negli uccelli ancora giovani e inesperti. Temiano per la sorte del Falco Lodolaio, che si lancia, elegantissimo, sugli Storni che la sera vengono a dormire tra le canne. Il sole è ancora caldo, ma gli uccelli già ci lasciano; erbe e piante appassiscono, sembrano lasciarsi morire anzitempo. Dopo le prime piogge ottobrine è difficile trovare libellule e farfalle, serpenti o salamandre; eppure ora giungono Fringuelli e Lucherini a cercare i semi lasciati dall'estate, e gli stagni più tranquilli sono sempre più colorati di Anatre delle diverse specie. In novembre il fiume si gonfia fino a sommergere i greti ed i campi all'intorno; i grandi Cormorani cercano acque più limpide ove pescare. Forse qualche migratore ritardatario farà la sua comparsa: ma da dicembre sono solo i grandi freddi del Nord che possono spingere fino a noi uccelli che non avremmo sperato di vedere: forse le Oche selvatiche, o il grande Airone bianco, o qualche confidente Zigolo dell'artico?

Il freddo più intenso di gennaio copre di ghiaccio le lanche e i bracci morti del fiume; Anatre e Pavoncelle cercano i pochi

terreni sgelati per mangiare, le prime di notte, le seconde durante il giorno, ritrovando con stupefacente certezza gli angoli preferiti anche nella nebbia più intensa. Le giornate di sole si alternano alla neve ed alla tramontana; ma il giorno impercettibilmente si allunga; ed anche se sarà una mattina di brina, il ticchettio delle Marzaiole spezzerà finalmente il gelo da cui sembravamo legati anche noi.

## Il ritorno dell'Airone rosso

Una garzaia non la si può considerare un sistema costante nel tempo, anzi è sottoposta a successivi mutamenti per le continue ed imprevedibili, in quanto connesse con elementi difficilmente valutabili e controllabili, fluttuazioni numeriche degli ardeidi nidificanti nella colonia. Ciò nonostante è possibile tracciare un profilo temporale della Garzaia di Valenza, dando un significato ad alcuni riferimenti numerici, soprattutto in base alla ricca e costante documentazione relativa agli ultimi 10 anni.

Ma in quale periodo si costituì la Garzaia di Valenza?

I primi dati certi che ne segnalano la presenza risalgono al 1931 e sono opera di E. Moltoni, che nel periodo 1927-1931 constatò la presenza di oltre cento coppie di Ardeidi, tra i quali parecchi Aironi cenerini, in seguito costretti a cambiare zona per il taglio degli alberi (di alto fusto) su cui erano collocati i nidi. Notizie successive da parte di Warncke riferiscono, nel 1960, una stima di 120 coppie nidificanti, tutte di Airone rosso; a partire dal 1974 i dati sono più continui e completi, risulta quindi più agevole fare un raffronto quantitativo e qualitativo. Ecco che le fluttuazioni cui si accennava prima, diventano facilmente riscontrabili. Nel 1974 si verifica un'evidente diminuzione degli Aironi rossi (c'erano circa 30 coppie) ma anche, allo stesso tempo, l'insediamento di altri Ardeidi quali Nitticore (circa 70 coppie) e Garzette (2-3 coppie). Il 1975 e 1976 vedono un leggero aumento di Aironi rossi e Garzette ma un progressivo calo delle Nitticore fino alla scomparsa!

Nel 1977 continua l'incremento degli Aironi rossi, la specie di gran lunga più rappresentata in quell'anno, mentre nell'anno successivo ne ritroviamo solo una decina di coppie; in compenso si assiste al ritorno in grande stile delle Nitticore (circa 60 coppie) ed al contemporaneo aumento delle Garzette, giunte a 30 coppie. Ed arriviamo al momento più interessante e significativo: negli anni 1979 e 1980, in cui la Riserva risultava solo dall'elenco delle leggi regionali, per ironia della sorte o per effettivo disturbo umano diretto, la garzaia subisce un ridimensionamento e, soprattutto, non viene segnalata nessuna coppia di Airone rosso. Nel 1981 si inizia a costituire l'organico addetto alla gestione della Riserva naturale e, quasi a sottolineare questo primo passo, nidificano nuovamente alcune coppie di Airone rosso laddove l'anno successivo se ne conteranno una decina. Ormai la tutela della garzaia è garantita anche dalla presenza dei guardiaparco; l'ultimo rilevamento, del 1983, ci conferma l'incremento intravisto l'anno precedente,

## Lavorare nel verde

I guardiaparco della riserva sono 3: due uomini ed una donna, l'unica del Piemonte e probabilmente di tutta Italia. Pur trovandosi in un'area piuttosto piccola, un organico con tre guardiaparco è appena sufficiente; non bisogna infatti credere che la sorveglianza, peraltro importante e non sempre agevole, sia l'unico impegno, poiché rientrano nelle mansioni ordinarie tutti i lavori di manutenzione e gestione pratica nel territorio di pertinenza della riserva. Già mantenere efficiente la tabellazione richiede notevole lavoro, per i numerosi danneggiamenti a cui sono esposte le paline segnaletiche. Inoltre, per favorire la fruizione pubblica, è indispensabile curare le vie d'accesso ai capanni mimetici ed i capanni stessi, conservandoli in buono stato per dar modo ai visitatori di rendersi conto dei diversi aspetti caratterizzanti l'ambiente palustre.

Molto preziosa risulta poi l'opera di carattere informativo compiuta, per coloro che si accostano per la prima volta ad un contesto completamente naturale, o semplicemente per chi voglia conoscere qualche curiosità su un tale ecosistema.

Infine occorre tener presente la grande utilità dei rilevamenti giornalieri, nel quadro della dinamica ambientale e della sua evoluzione temporale, fondamento indispensabile per impostare ed indirizzare le attività di studio e di ricerca curate dall'Ente stesso o delegate ad altre organizzazioni; senza dimenticare poi la raccolta di campioni e materiale vario, atto a raccontarci e svelarci molteplici aspetti del comportamento animale, anche in relazione ad altri fattori che concorrono a completare l'immagine di un sistema, teso verso il ristabilimento degli equilibri preesistenti.

risultando nidificanti 15-20 coppie di Airone rosso e 60-65 di Nitticore, più alcune Garzette.

Come si nota, anche se fluttuazioni numeriche o specifiche ci sono state in passato ed è possibile si ripetano in futuro, non si può negare l'effetto positivo avuto dall'azione di tutela dell'ambiente nella sua totalità, sulla consistenza numerica della garzaia, suscettibile peraltro di incremento. Inoltre, il numero piuttosto elevato di specie



FRANCESCO FRAMARIN



GIOVANNI BOANO

Un Airone rosso (*Ardea purpurea*) sui salici e (foto sotto) un intervento di pulizia nel canneto.

ornitiche osservate in zona, valutabile in più di 200, e la nidificazione di un rapace divenuto anch'esso raro, il Falco di Palude, accertata negli ultimi due anni solo in quest'unico sito di tutto il Piemonte, ci fa attribuire un'importanza doverosamente peculiare, anche se non esclusiva, alla componente ornitologica della riserva.

**Claudio Pulcher  
Dario Zocco**

# La primavera è un po' meno silenziosa

Nella palude si nidifica al riparo dall'uomo.

MAURO FASOLA

Nelle zone umide delle nostre pianure si possono incontrare alcuni boschetti di ontani, di essenze miste, o macchioni di salici, dove in inverno sui rami spogli un solo colpo d'occhio scorge decine, centinaia e in qualche caso fino a duemila grossi nidi di rami incrociati. Sono le colonie degli aironi, 5 specie nidificanti in Italia, e precisamente la Nitticora che è un airone basso col piumaggio bianco, grigio e nero, la Garzetta slanciata e tutta bianca, l'Airone cenerino di grandi dimensioni, l'Airone rosso anch'esso grande, e la Sgarza ciuffetto che è la specie più piccola (le specie sono elencate in ordine di abbondanza decrescente). Tra marzo e aprile questi uccelli tornano dai quartieri invernali e si insediano nelle colonie, che sono siti tradizionali. Ad esempio presso Bologna esiste tuttora una colonia, già osservata da un naturalista nel XVI secolo, e in Inghilterra una segnalata addirittura nel XII secolo. In maggio e giugno i nidi sono poco visibili tra il fogliame, ma le colonie sono uno spettacolo notevole per le centinaia di aironi adulti che compiono parate nuziali, gridano, volano attorno per costruire i nidi, nutrono i pulcini. Queste colonie (o garzaie) si insediano solo in zone paludose, con vegetazione simile a quella naturale, ove la nidificazione si svolge al riparo dal disturbo dell'uomo; sono sufficienti piccoli boschetti, perché un migliaio di nidi possano concentrarsi in uno o due ettari. Dalla garzaia gli adulti si spargono per chilometri attorno, a cacciare anfibii, piccoli pesci, insetti e micromammiferi nei fiumi, paludi e risaie. I nidi delle colonie possono essere censiti percorrendoli, verificando se il nido è in uso, e contrassegnando le piante per evitare duplicazioni. Negli scorsi anni, tutte le 80 garzaie esistenti in Italia sono state

individuare e censite, con risultati sorprendenti: nella sola pianura piemontese e lombarda c'è una concentrazione di aironi nidificanti (soprattutto Garzette con 3000 coppie e Nitticore con 12.000 coppie) maggiore che in qualunque altra regione d'Europa, dove queste specie sono in generale declino per la riduzione delle zone umide. Questa abbondanza è dovuta in gran parte alla vasta estensione delle risaie nelle pianure vercellesi, novaresi e pavese, dove sono concentrate le garzaie più grandi. Gli Aironi sfruttano le risaie come ambiente di alimentazione supplementare agli ambienti naturali. Le garzaie sono emblematiche per alcune considerazioni sull'importanza a volte enorme delle riserve locali per la conservazione della natura. Le garzaie dimostrano anzitutto che la natura intorno a noi è più varia di quanto sembri, e che anche nell'antropizzata Pianura Padana esistono elementi di rilevanza naturalistica perfino internazionale. Inoltre dimostrano che alcune opere importanti di conservazione della natura sono attuabili a bassi costi se si posseggono, e si utilizzano, conoscenze approfondite. Vari studi compiuti mostrano che nella Pianura Padana gli Aironi trovano buone condizioni di alimentazione, ma che la disponibilità delle zone seminaturali, con certe caratteristiche necessarie alle colonie, sta diventando limitante; molte colonie occupano piccoli boschetti residui al centro di vaste zone coltivate, ove gli aironi non troverebbero un sito alternativo per la colonia nel raggio di molti chilometri. Ogni anno, bonifiche e tagli eliminano queste zone marginali residue, e nel 1982-1983, in Piemonte e in Lombardia sono state distrutte tre garzaie. Eppure, le 80



MARIO PIDI



VITTORIO PIGAZZINI

garzaie in Italia, con 25000 coppie totali di aironi, sarebbero conservate efficacemente se la collettività mantenesse dal taglio della vegetazione e dal disturbo 200-300 ettari di paludi e boschi ove le colonie sono insediate. Considerando anche le necessarie zone di rispetto all'intorno, si vincolerebbero non più di un migliaio di ettari di terreni di scarso valore agricolo. Perciò le riserve locali situate alle colonie sono determinanti per conservare le popolazioni nidificanti di aironi, specie in generale diminuzione e di grande valore paesaggistico.

Alcune belle realizzazioni si sono avute in Piemonte con la Riserva della garzaia di Valenza (alcune centinaia di nidi di Aironi) e con il Parco Lame del Sesia (anch'esso con una garzaia di 1500 nidi, negli ultimi anni); in Lombardia, la regione ove le garzaie sono più numerose, con 16 riserve a protezione di altrettante garzaie.

*Nitticora (Nycticorax nycticorax) sui rami di un albero e (sotto) nascosta in un cespuglio.*

# La vita nello stagno

Sempre meno spazio per stagni e paludi da cui dipendono 190 specie di uccelli.

GUIDO BADINO

**G**li ambienti acquatici marginali (stagni, paludi, lanche fluviali), intermedi tra gli ecosistemi acquatici stabili e quelli terrestri, sono oggi in tutto il mondo, in particolare nella fascia temperata, in via di preoccupante riduzione. È bene sottolineare che ci sono, a difesa delle aree palustri, motivazioni di carattere economico, ormai universalmente accettate, e ve ne sono, al di sopra di queste, altre d'ordine scientifico, ben più valide in senso assoluto. I cosiddetti ambienti umidi hanno un'importanza incontestabile nel controllo climatico di interi territori e servono come polo di riferimento per l'avifauna migratoria, come area di nidificazione e di pastura per molte specie d'uccelli. In Italia 190 specie ornitologiche dipendono per qualche ragione da ecosistemi acquatici. Inoltre le aree umide continentali, che qui interessano più direttamente, costituiscono una preziosa testimonianza dell'evoluzione ambientale (successione ecologica), poiché rappresentano una delle tappe attraverso cui un ecosistema acquatico si trasforma in ecosistema terrestre. Sono le fasce del territorio nell'ambito delle quali i termini estremi di questo processo interagiscono per lungo tempo. Dei 200.000 ettari circa di zone umide ancora esistenti nel nostro Paese non più di 50.000 sono situati su aree continentali. Comprendono tutti gli stadi della serie evolutiva, dai laghi piatti con ampia vegetazione costiera (in Piemonte, per esempio, il lago di Candia), agli stagni, alle paludi talora collegate con un bacino lacustre (paludi di Candia e dei Mareschi), alle torbiere, ai rami parzialmente o completamente abbandonati di corsi fluviali (le lanche e le morte del Po, per esempio). Ambienti spesso in rapido divenire, ospitano comunità biologiche in via di continuo assestamento: associazioni

vegetali ed animali peculiari, ma fragili, che vanno nel tempo man mano assottigliandosi nei loro componenti. Ciò vale soprattutto per la frazione animale delle comunità: mentre nei laghi le forme di vita sono numerose e legate da una fitta rete di rapporti biologici, quelle degli stagni e soprattutto delle paludi sono ridotte alle sole specie più resistenti di fronte alle progressive alterazioni naturali dell'ambiente. E poiché, in termini di equilibri ecologici, le comunità più povere sono anche le meno stabili e le più sensibili ad ogni intervento umano, la precarietà della vita delle aree palustri è un motivo in più per guardare ad esse con preoccupata attenzione. Quando un bacino lacustre riduce la sua profondità o l'ansa di un fiume perde rapporto con il corso d'acqua principale, la vegetazione costiera tende a svilupparsi sempre più ampiamente,

diffondendosi dalle rive verso il centro dello specchio d'acqua. Un esempio evidente del fenomeno è, in Piemonte, il lago di Candia. Lo sviluppo delle piante acquatiche e delle alghe planctoniche, che vivono in sospensione prevalentemente nelle acque aperte è favorito dalla ridotta profondità del bacino: la luce può penetrare fino al fondo, il vento fa risalire e ricicla i sali fertilizzanti. L'esplosione delle piante acquatiche ha però risvolti negativi. Esse tendono a ridurre progressivamente lo spazio per le forme libere, intralciano la circolazione dell'acqua e la distribuzione dell'ossigeno, determinano fluttuazioni eccessive dell'ossigeno nel corso della giornata, impediscono, soprattutto quelle con foglie galleggianti, la penetrazione della luce e lo sviluppo delle alghe planctoniche. Quando un lago poco profondo, invaso

completamente dalla vegetazione acquatica, si trasforma in stagno e poi in palude, si ha nell'acqua una semplificazione della comunità animale che dipende dalle alghe del plancton (zooplancton erbivoro, zooplancton predatore, pesci planctofagi), in favore di quella che dipende invece dalle piante acquatiche e dei loro detriti (molluschi, altri invertebrati erbivori e detritivori, pesci erbivori ed onnivori). Nella palude l'energia tende a fluire prevalentemente attraverso le piante, le alghe di fondo ed i loro consumatori. La vegetazione costiera del lago e dello stagno, complessa nella sua composizione (specie sommerse, galleggianti ed emergenti, disposte in fasce concentriche lungo la riva), è quasi completamente sostituita in palude da piante emergenti dall'acqua, come la cannella palustre e la tifa, cui si associano iris d'acqua, giunchi, scirpi e carici. La cannella in particolare mostra una capacità di diffusione straordinaria: si propaga infatti per via vegetativa con stoloni striscianti sul fondo, intrappolando detriti e costituendo propaggini di vegetazione avanzanti, che concorrono al processo di interrimento del bacino acquatico. In compenso offrono supporto e protezione per la nidificazione degli uccelli palustri. Solo gli specchi d'acqua ancora libera sono colonizzati da ninfee, nenufari e potamogeti, piante con foglie galleggianti; spesso la superficie è letteralmente ricoperta dalle minuscole foglie della lenticchia d'acqua, la più piccola tra le fanerogame acquatiche. La copertura è talora così fitta da inibire al di sotto ogni forma di vita vegetale. È questo il mondo ideale per gli erbivori: le voraci limnee e *Planorbis*, molluschi gasteropodi dotati di polmoni al pari delle chiocchie terrestri, oppure le grosse paludine, gasteropodi che respirano invece per branchie, tutti sempre piuttosto abbondanti tra le piante sommerse. Con gli erbivori veri, tra i quali vanno citati gli Emittieri acquatici del genere *Corixa* ed il Coleottero *Hydrophilus*, sono presenti al fondo molti invertebrati utilizzatori di detriti vegetali, tra i quali primeggiano le larve delle efemere. L'acqua della palude, a contatto con i sedimenti, è sede di decomposizione organica, spesso di



VITTORIO PIAZZINI

fermentazioni. L'ossigeno vi è dunque carente e solo forme capaci di sopportare condizioni respiratorie estreme vi possono sopravvivere. Ecco allora proliferare, nella melma di fondo, vermi (*Tubifex*) e larve di *Chironomus* (Ditteri), organismi anaerobi facoltativi tolleranti periodi anche lunghi d'assenza totale d'ossigeno. A varia profondità, spesso tra la vegetazione, è facile scoprire insetti adulti, adattatisi a vivere nell'acqua ed indifferenti alle sue condizioni di scarsa ossigenazione. Sono specie che respirano aria atmosferica, di cui fanno provvista risalendo periodicamente alla superficie: il ditisco, l'idrofilo, la notonetta, la nepa e la ranatra, tutti predatori, ad esclusione dell'idrofilo, di larve di altri insetti e persino di girini di rana e rospo.

Dalla palude, o meglio dalla sua comunità animale, dipendono dal punto di vista alimentare molte specie di uccelli, che si inseriscono nella rete trofica acquatica al livello dei predatori. Alcune vivono a coppie isolate, come il martin pescatore, il tarabusino ed il tarabusino; altre hanno tendenze gregarie e compaiono da noi durante i passi, come molti anatidi, i piro-piro, le pantane e le pettegole; altre ancora tendono a costituire colonie nidificanti (garzaie) in prossimità delle aree palustri. In Lombardia e Piemonte (a Trino Vercellese, per esempio) gli uccelli di garzaia dipendono oltre che da aree palustri naturali, anche dalle risaie, le quali, pur essendo ambienti artificiali con pesante influenza antropica, possono in qualche modo, per struttura e funzione ecologica, essere assimilate a zone umide, in particolare alle paludi. E lo sarebbero con più coerenza, se la risicoltura vi fosse praticata secondo tecniche tradizionali, senza l'impiego di fertilizzanti integrati, diserbanti, pesticidi ed attrezzature meccaniche. Caratteristiche della risaia sono l'instabilità ambientale, l'altissimo grado di trofia, la profondità limitata delle acque soggetta per giunta a variazioni periodiche, la dominanza delle piante acquatiche (il riso) sulle altre forme viventi. La crescita rigogliosa del riso, ombreggiando ampiamente la superficie riduce lo sviluppo delle alghe planctoniche e lo scambio di ossigeno tra l'acqua e l'atmosfera; l'anossia dei sedimenti rallenta sempre più il riciclaggio del materiale organico al fondo. Nonostante il continuo variare delle



MAURIZIO SIGNORELLI



G.B. DELMASTRO



VITTORIO RIGAZZINI

Nella pagina accanto:  
Libellule in accoppiamento.  
In questa pagina dall'alto  
in basso: Martin pescatore  
(*Alcedo atthis*), Luccio  
(*Esox lucius*), Cavaliere  
d'Italia (*Himantopus  
himantopus*).

condizioni ambientali e l'apprezzabile ricambio idrico, la risaia ha tipici popolamenti di plancton animale, nell'ambito dei quali i Cladoceri o pulci d'acqua costituiscono una porzione cospicua; poi vi sono Rotiferi e Copepodi. La fauna di fondo è quella tipica delle paludi; vi si aggiunge la famigerata «coppetta» (Tripps), temuta per i danni che produce alle piantine di riso sradicandole: è un crostaceo

che fa la sua comparsa in primavera e si riproduce rapidamente, a partire da uova di durata capaci di resistere nel terreno al congelamento e all'essiccamento per più di una decina d'anni. Anfibi e serpi, con ardeidi ed altri uccelli (la gallinella d'acqua, il combattente e talora il cavaliere d'Italia, la pittima ed il mignattino) completano il quadro faunistico della risaia. È auspicabile che le tecniche

di coltivazione del riso segnino un'inversione di tendenza verso pratiche meno distruttive, con la riduzione soprattutto dell'intervento chimico, così da riportare questo ambiente acquatico potenzialmente ricco di vita a condizioni adatte anche per l'introduzione di specie ittiche in allevamento (carpe e tinche), come si faceva in un passato non lontano. I pesci fornirebbero un reddito integrativo e completerebbero il quadro della comunità biologica della risaia, nella quale controllerebbero le specie dannose al riso.

# Un microcosmo verde e blu

Una preziosa testimonianza di ambienti singolari: flora e vegetazione delle aree umide.

FRANCO PEDROTTI

Nel corso dei secoli l'acqua ha sempre avuto un'importanza fondamentale per la vita dell'uomo, che l'ha utilizzata per uso domestico, agricolo e industriale; essa condiziona però anche l'esistenza di una grande moltitudine di ambienti che costituiscono l'habitat di una flora specifica e molto specializzata. Si tratta dei cosiddetti «ambienti umidi», la cui tipologia è molto ampia e nelle zone interne continentali come il Piemonte comprende sorgenti, corsi d'acqua che ne derivano, torbiere, paludi, acquitrini e infine laghi. Ognuno di questi ambienti umidi presenta una sua propria ecologia, a seconda della profondità e delle caratteristiche chimiche e fisiche dell'acqua, del regime idrico, del tipo di substrato e così via. In conseguenza di ciò, anche la flora è molto diversa a seconda del tipo di ambiente umido preso in considerazione. Le piante degli ambienti umidi presentano un aspetto e un portamento molto diversi; sono dette elofite quelle specie che crescono presso le rive, con le radici e la parte basale del fusto e delle foglie sommerse; le idrofite vivono invece completamente immerse in acqua e talvolta emergono con una parte del fusto e delle foglie; infine le igrofite vivono in stazioni caratterizzate da ricchezza di acqua nel suolo e

da una forte umidità atmosferica. Quasi tutte le piante degli ambienti umidi presentano inoltre particolari tessuti denominati «aeriferi», perché servono per il trasporto dell'aria all'interno della pianta, a tutte le parti che si trovano sommerse in acqua.

Sovente alcune specie degli ambienti umidi hanno un grande interesse dal punto di vista fitogeografico, perché si possono considerare relictive rispetto ad epoche passate durante le quali presentavano una diffusione più ampia confrontandola con quella odierna.

Molte piante di ambienti umidi, infine, sono scomparse in tempi recenti da moltissime località a causa dei lavori di bonifica, per cui la loro area di distribuzione si è ulteriormente ridotta.

Nella Regione Piemonte i vari tipi di ambienti umidi sono distribuiti dalle zone più alte delle Alpi fino ai settori collinari e alla pianura.

Le sorgenti, caratterizzate da acque molto fresche anche d'estate, nelle località di montagna ospitano normalmente una vegetazione formata in gran prevalenza da muschi ed epatiche, in mezzo ai quali cresce qualche sassifraga; quelle che sgorgano in pianura, note anche come fontanili, hanno l'aspetto di piccoli laghetti di forma tondeggiante e spesso sono

invasi da molte specie acquatiche. Tipica specie delle sorgenti di media montagna e di pianura è il crescione, una crucifera dai fiori piccoli e di colore bianco e con i fusti ingrossati e radicanti, che cresce rigogliosamente sul bordo dell'acqua; il crescione viene raccolto e usato per preparare insalate, per il gustoso e caratteristico sapore che emana da tutta la pianta. Nei corsi d'acqua (ruscelli, torrenti e fiumi) la vegetazione si distribuisce secondo una zonazione che va da monte a valle e dal centro alle rive, in relazione alla velocità della corrente, che diminuisce fortemente in pianura, ove si possono anche formare ampie aree paludose.

Caratteristica specie dei fiumi e torrenti, ma anche di numerosi fossi artificiali, è il ranuncolo d'acqua, che forma cespi molto densi da cui si dipartono i fusti disposti secondo il senso della corrente; le foglie sono divise in lacinie molto sottili, in modo da offrire poca resistenza alla corrente e all'epoca della fioritura sporge dall'acqua un breve picciolo che reca un fiorellino di colore bianco giallastro.

Sulle rive dei fiumi normalmente si sviluppa una vegetazione di boschi ripariali, che però sono stati quasi ovunque distrutti con le opere di bonifica e di regimazione. Questi boschi sono formati in grande prevalenza da olmi, pioppi, salici e ontani; i salici possono avere portamento arbustivo, come il salice rosso, ma anche arboreo come il salice bianco, così denominato per l'aspetto bianco tomentoso delle sue foglie. I boschi ripariali sono soggetti a inondazioni periodiche ed ospitano nel sottobosco una flora caratteristica fra cui il «non mi toccare», una pianta erbacea con i fiori gialli la cui

corolla si prolunga in uno sperone arrotolato su se stesso e con i frutti che, quando sono maturi, scoppiano al minimo contatto, per favorire la disseminazione.

Lungo i fiumi, nelle zone di pianura, sono presenti anche altri tipi di ambiente come le lanche, bracci morti noti anche come laghi di meandro, con un'abbondante vegetazione di ontani, salici e specie erbacee palustri.

Le torbiere sono ambienti umidi presenti generalmente in alta montagna, con suolo a reazione piuttosto acida; ne esistono di diversi tipi e infatti alcune sono caratterizzate da un folto strato di graminacee e di ciperacee e sono dette torbiere basse o piane, altre invece sono formate da piccoli cumuli, alti fino a 30-40 cm., composti esclusivamente da sfagni, e sono conosciute come torbiere alte. Gli sfagni sono briofite completamente adattate all'ambiente torboso e palustre ed hanno le foglioline che sono in grado di trattenere una grande quantità di acqua. La flora delle torbiere comprende specie molto rare per le Alpi, più comuni invece nell'Europa settentrionale. Una delle specie più caratteristiche è la drosera, una piccola pianta carnivora che raggiunge le dimensioni di non più di 5-6 cm. con le foglie riunite in rosetta basale, di colore rosso, tutte ricoperte da peli ghiandolari che servono per la cattura di piccoli insetti come moscerini ed altri.

Comuni nelle torbiere sono anche gli eriofori, conosciuti anche con il nome di «piumini» perché dopo la fioritura i semi portano lunghe setole di colore bianco e simili a un fiocco di cotone; sulle rive torbose dei piccoli laghetti alpini cresce una specie di erioforo con un unico ciuffo rivolto verso l'alto, mentre nelle torbiere e in alcuni tipi di prati umidi torbosi

VITTORIO PIGAZZINI



VITTORIO PIGAZZINI



VITTORIO PIGAZZINI





ANGELO REGALDI

talvolta è comune una specie con 4-5 ciuffi bianchi e penduli. Benché le torbiere siano abbastanza comuni sulle Alpi, nella maggior parte dei casi esse sono gravemente minacciate a causa di lavori di bonifica e della cava di torba, un materiale che una volta veniva usato come combustibile ed oggi per farne terriccio per i vasi da fiori. Molto più rare sono invece le paludi, quasi tutte bonificate nei secoli scorsi ed oggi limitate quasi esclusivamente alle rive dei laghi; altrettanto dicasi degli acquitrini e dei piccoli stagni. Ancora frequenti, soprattutto in montagna, sono i prati umidi, la cui vegetazione si ricollega in parte a quella delle torbiere e in parte a quella delle paludi; nei prati umidi crescono numerose specie come la molinia, una graminacea che forma cespi alti fino a 10-15 cm, lo scirpo silvatico, la filipendula, il

geranio palustre, la calta e molte altre. I prati umidi in passato erano regolarmente soggetti allo sfalcio dell'erba, ma con l'abbandono della fienagione in molte zone delle Alpi sono ora invasi da specie cespugliose e sono quindi destinati, in tempi più o meno lunghi, a scomparire per essere sostituiti da formazioni boschive. Pertanto, se si vuole conservare la caratteristica flora di queste zone umide, è necessario continuare a praticare in esse lo sfalcio dell'erba. Anche la flora e la vegetazione dei laghi presentano un grande interesse dal punto di vista scientifico; sulle rive dei laghi la vegetazione tende a distribuirsi in fasce concentriche, a seconda dell'aumentare della profondità dell'acqua. Nella zona più esterna sono sviluppate alcune specie di grandi carici, che danno l'impressione di una

palude, in mezzo alle quali crescono specie molto attraenti dai vivaci colori come la salcerella, l'iris d'acqua e alcune orchidee. Segue quindi la fascia formata dalla canna d'acqua, talvolta molto densa e ampia, che ha grande importanza nella salvaguardia dei laghi, in quanto costituisce una sorta di cintura di protezione per lo specchio lacustre centrale. Verso l'interno, ove l'acqua è più profonda, al canneto segue la vegetazione formata dalle ninfee, di cui esistono due specie e precisamente una con i fiori gialli nota anche come nannufaro, e l'altra con i fiori bianchi. Queste due specie sono fornite di grossi rizomi radicati fra il fango del fondo, mentre le grandi foglie tondeggianti sono galleggianti sull'acqua. Frammiste alle ninfee, ma completamente sommerse in acqua, sono diverse specie di miriofillo e di

potamogeton, di cui talvolta emergono le infiorescenze dall'acqua.

Una tipica pianta di laghi e paludi è l'erba vescica, cosiddetta perché le sue foglie, ridotte a sottili lacinie completamente immerse in acqua, portano piccoli otricelli, simili a vesciche, che permettono alla pianta la cattura di animalletti acquatici che vengono poi digeriti e assorbiti.

Molto comuni in diversi ambienti acquatici sono le lenti d'acqua, di cui esistono alcune specie con un'ecologia differenziata; si tratta delle più piccole fanerogame esistenti, il cui apparato vegetativo è ridotto ad un dischetto di 2-3 mm. di diametro, galleggiante sull'acqua, da cui si diparte una piccola radichetta.

La flora e la vegetazione dei laghi è gravemente minacciata dall'inquinamento dell'acqua che conduce ad un accelerato processo di eutrofizzazione. Dopo quanto è stato detto, è facile rendersi conto che il problema della conservazione degli ambienti umidi è molto complesso e di difficile soluzione; innanzi tutto occorre predisporre, per lo meno per gli ambienti che si prevede di poter porre sotto tutela, un corretto piano di gestione su base ecologica, onde evitare pericolosi errori che possano provocare, talvolta involontariamente, gravi alterazioni come l'invasione di specie nitrofile, l'eccessivo espandersi della canna d'acqua al di fuori della sua fascia tipica e così via. Moltissimi ambienti umidi sono scomparsi nel corso dei secoli, e altrettanto succede anche oggi a causa di molteplici motivi in parte già accennati (drenaggi, bonifiche, depositi e scarichi di materiali, inquinamento delle acque, insediamenti balneari, eccessiva antropizzazione delle rive, ecc.); è dunque urgente e necessario compiere tutti gli sforzi possibili sia su un piano tecnico che legislativo, per lo meno per salvare quello che rimane, quale preziosa testimonianza di ambienti del tutto singolari con una flora e una vegetazione di grande interesse.

**Sopra: piantine di Nifea (Nimphaea alba), nella pagina accanto da sinistra a destra: Nannufaro (Nuphar luteum), Castagna d'acqua (Trapa natans), e un Giunco fiorito (Butomus umbellatus).**

## Immagini dall'Argentera

I turisti e i villeggianti che le vacanze di Natale e la neve richiamano ogni anno in Val Gesso hanno trovato quest'anno una novità: il **Parco Naturale dell'Argentera** con una delle sue prime iniziative. Sono state organizzate alcune serate di proiezioni per presentare i vari aspetti del parco.

L'iniziativa ha avuto luogo con la collaborazione dei tre Comuni il cui territorio ricade in parte nella zona protetta: Entracque e Valdieri per la Valle Gesso, Aisone per la Valle Stura.

Le proiezioni illustrano le bellezze naturali e paesaggistiche della zona, con un buon numero di cime superiori ai 3.000 metri, i ghiacciai più meridionali delle Alpi (Gelas), impegnative pareti rocciose di gneiss o granito, in grado di soddisfare tutte le esigenze, da quelle del semplice escursionista fino a quelle dell'arrampicatore esperto.

Oltre a questa parte rivolta soprattutto a far conoscere «il parco», la proiezione comprende anche un audiovisivo avente lo scopo di illustrare «che cosa è un parco», quali sono i suoi scopi e le sue funzioni, le prospettive di sviluppo che esso offre. Mentre la prima parte è rivolta soprattutto ai villeggianti e ai turisti, questa seconda è destinata alle popolazioni locali che vivono e lavorano nel parco e nei territori vicini, allo scopo di renderle partecipi delle iniziative e far sì che ne siano coinvolte in prima persona, diventando esse stesse artefici del proprio sviluppo.

Patrizia Rossi

## Progetto culturale per i Sacri Monti

L'interesse storico artistico, naturalistico e paesaggistico dei Sacri Monti Piemontesi è alla base del loro inserimento nel programma regionale di tutela dei parchi storici.

Lo svolgimento della regolare attività amministrativa dei Sacri Monti di Crea, Orta e Varallo (istituiti a Parco e Riserve Naturali Speciali nel 1980) è costituito anche dagli incontri che si tengono presso le rispettive sedi: una prassi di collaborazione ormai consolidata che, nel 1983, ha visto la partecipazione dei



rappresentanti dell'Assessorato Cultura della Regione e delle Soprintendenze per i Beni Artistici e Architettonici del Piemonte e che ha consentito di individuare alcuni impegni prioritari. In primo luogo si è rilevata l'urgenza di giungere in tempi brevi alla predisposizione di uno studio finalizzato ad un piano di restauro delle cappelle.

Contemporaneamente è stata posta in evidenza la necessità di provvedere ad una manutenzione ordinaria sia del bosco, che delle cappelle, in modo da limitare al minimo le opere straordinarie.

In tal senso è stata presentata la proposta di istituire centri pilota presso i tre Sacri Monti con funzioni permanenti di strutture decentrate sul territorio del Centro regionale di Documentazione e dei Laboratori per la Formazione di Addetti alla Conservazione.

È apparso inoltre opportuno predisporre del materiale illustrativo e didattico comune, come pure è stata valutata positivamente la possibilità di dotare le amministrazioni di Crea, Orta e Varallo di materiale espositivo (pannelli, sostegni, vetrine, luci).

Come primo impegno si è concordato di programmare una mostra fotografica di J.L. Elzeard, nelle cui opere si collegano le diverse connotazioni ambientali e architettoniche che contraddistinguono i Sacri Monti.

Amilcare Barbero

## Attività alla Mandria

Al Parco Regionale La Mandria riprenderanno tra breve le attività e i servizi stagionali organizzati dall'Azienda di gestione. Anche per quest'anno sono previsti:

**Visite guidate al parco:** dal martedì al venerdì sono riservate alle scuole su prenotazione; si svolgono su carri a cavalli. Una guida illustra gli aspetti storici, naturalistici, produttivi e sociali della Mandria.

**Percorsi didattici:** due tracciati di 1500 mt. segnalati e percorribili autonomamente dalle classi con l'ausilio di un

fascicolo/guida. Uno spaccato sulle particolarità botaniche, geologiche e faunistiche dell'ambiente del parco.

**Servizio noleggio biciclette:** oltre 400 biciclette e tandem sono a disposizione per una pedalata nei viali del parco. Prezzi speciali per le scuole su prenotazione.

**Percorso ginnico:** attrezzato su 18 tappe è situato nei boschi a cavallo del rio Brero.

**Soggiorni settimanali:** svago e studio dell'ambiente alla cascina Brero gestita dal Comune di Torino per le classi della Regione su richiesta e prenotazione.

**Spettacoli estivi:** rassegna di spettacoli e concerti nel quadro dei Punti Verdi della Città di Torino e inoltre concerti bandistici domenicali.

**Archivio storico:** entro l'anno sarà aperto al pubblico, con il deposito di un primo fondo di riproduzioni, l'Archivio storico della Mandria che raccoglierà, al castello della Bizzarria, documenti dell'amministrazione della ex Tenuta Reale.

**2ª Mostra Micologica Didattica:** oltre 200 specie di funghi freschi continuamente rinnovati nell'arco di un mese tra settembre e ottobre. Visite guidate feriali per le scuole su prenotazione e apertura al pubblico sabato e domenica.

Carlo Repetto

## Stupinigi: inizia il recupero dell'ambiente

Nel corso del mese di febbraio hanno preso avvio, nel Parco di Stupinigi, i lavori di recupero ambientale di un'area di circa 150 ettari che la FIAT, proprietaria dei terreni, ha concesso in uso, in attesa del definitivo passaggio di proprietà, alla Regione. Questi lavori consistono nella pulizia dei boschi, interventi di cura degli alberi ancora esistenti e nella messa a dimora di nuovi di essenze autoctone, nella creazione di spazi prativi, nel recupero delle cosiddette «rotte» (strade di caccia) e nel ripristino dei canali e delle «bealere». Il progetto di recupero è stato predisposto dal Servizio Parchi Naturali della Regione, che si è avvalso dello studio naturalistico e storico dell'area redatto dall'Istituto per le Pianta da Legno e l'Ambiente, studio che si propone di restituire all'antico splendore l'area del parco, dopo il degrado che ha subito negli ultimi decenni per interventi di disboscamento e per la coltivazione di pioppi.

Adriano Scaglione

## Svernamento degli ardeidi: qualcosa sta cambiando

Consultando la bibliografia riguardante la distribuzione della Garzetta (Egretta Garzetta) e Nitticora (Nycticorax Nycticorax), si riscontra che questi uccelli vengono indicati in Italia come «estivanti» nelle cosiddette «garzaie»; di rado sono stati segnalati casi di svernamento e a tutti gli effetti vengono considerati migratori.

Probabilmente, stiamo assistendo, nel Parco Naturale delle Lame del Sesia, ad un cambiamento nelle loro abitudini. Mai prima del 1981 erano stati segnalati, per quest'area, svernamenti di Nitticore e Garzette.

Nell'inverno 81/82 sono svernate 10 Nitticore (7 adulti e 3 immaturi) e per lo stesso periodo sono state altrettanto le Garzette.

Nell'82/83 le Garzette svernanti sono salite a 20, e nell'83/84 alla data del 21.1.1984 risultavano presenti 3 Nitticore adulte e ben 50 Garzette. Lo svernamento in atto alle Lame del Sesia è senza dubbio il maggiore segnalato per le acque interne.

Qualcosa sta veramente cambiando nelle loro abitudini oppure in passato non venivano segnalate presenze invernali per carenza di osservatori? Svernano quindi i malati, i giovani, i vecchi non in grado di migrare o si tratta di esemplari che hanno «scelto» di rimanere? Se lo hanno fatto, cosa li ha spinti? Maggiore tutela dell'area? Cambiamento di clima da loro preavvertito (es. effetto serra?). Molte altre possono essere le ipotesi, solo attente osservazioni potranno dare una risposta.

Giorgio Saracco



NANNI VILLANI

Segue dalla 2ª di copertina

**8 RISERVA NATURALE  
GARZAIA DI VALENZA**

Sede: Municipio, Via Pellizzari, 2  
15048 Valenza (Alessandria) - tel.  
(0131) 953611

Presidente: Giorgio Assini  
Coordinatore: Dario Zocco

**9 PARCO NATURALE  
CAPANNE  
DI MARCAROLO**

Sede: fraz. Capanne di Marcarolo -  
15060 Bosio (Alessandria)

**10 RISERVA NATURALE  
BOSCO E LAGHI  
DI PALANFRÈ**

Sede: Municipio - 12019 Vernante  
(Cuneo) - tel. (0171) 920220

Presidente: Spirito Pettavino  
Coordinatore: Paolo Ghisleni

**11 PARCO NATURALE  
SACRO MONTE  
DI CREA**

Sede: Santuario di Crea - 15020  
Serralunga di Crea (Alessandria)  
- tel. (0142) 940467

Presidente: G. Antonio Brunetti  
Coordinatore: Amilcare Barbero

**12 RISERVA  
NATURALE SPECIALE  
PARCO BURCINA**

Sede: Comprensorio del Biellese  
- Via Palazzo di Giustizia, 1 -  
13051 Biella (Vercelli) - tel. (015)  
23131

Presidente: P. Angelo Aspesi  
Coordinatore: Nicoletta Furno

**13 RISERVA  
NATURALE SPECIALE  
SACRO MONTE  
DI VARALLO**

Sede: Municipio - 13019 Varallo  
(Vercelli) - tel. (0163) 51142  
Presidente: Pietro Axerio

**14 PARCO NATURALE  
ROCCHETTA TANARO**

Sede: Municipio - Piazza Italia -  
14030 Rocchetta Tanaro (Asti) -  
tel. (0141) 644123

Presidente: Stefano Icardi

**15 RISERVA  
NATURALE SPECIALE  
SACRO MONTE  
DI ORTA**

Sede: Municipio - 28016 Orta  
San Giulio (Novara) - tel. (0322)  
905503

Presidente: Franco Aragno

**16 RISERVA NATURALE  
SPECIALE ORRIDO  
DI CHIANOCCHO**

Sede: Municipio, Via Campo-  
sciutto, 1 - 10050 Chianocco (To-  
rino) - tel. (0122) 49734

Presidente: Gaspare Giai

**17 PARCO NATURALE  
VAL TRONCEA**

Sede: Via San Lorenzo, 23 -  
10060 Traverses di Pragelato  
(Torino) - tel. (0121) 78984  
Presidente: Alex Berton

**18 PARCO NATURALE  
LAGHI DI AVIGLIANA**

Sede: Municipio, Piazza Conte  
Rosso, 7 - 10051 Avigliana (Torino)  
- tel. (011) 938134 - 938804  
Presidente: Gianfranco Salotti

**19 PARCO NATURALE  
LAGONI DI MERCURAGO**

Sede: Via Gattico 6 - 28041 Mer-  
curago di Arona (Novara)  
Presidente: Angelo Poletti

**20 PARCO NATURALE  
ROCCA DI CAVOUR**

Sede: Municipio, Piazza Sforzini,  
1 - 10061 Cavour (Torino) - tel.  
(0121) 6001

Presidente: Silvio Fenoglio

**21 PARCO NATURALE  
GRAN BOSCO  
DI SALBERTRAND**

Sede: Via Terras, 1 - 10050 Sal-  
bertrand (Torino) - tel. (0122)  
844527

Presidente: Daniele Arlaud

**22 PARCO NATURALE  
ARGENTERA**

Sede: Corso Dante Livio Bianco,  
7 - 12010 Valdieri (Cuneo) - tel.  
(0171) 97397

Presidente: Alberto Bianco  
Coordinatore: Patrizia Rossi

**23 PARCO NATURALE  
ORSIERA - ROCCIÀVRE**

Sede: Pra Catinat - 10060 Fene-  
strelle (Torino) - tel. (0121)

83912-83906  
Presidente: Mauro Berger

**24 AREA ATTREZZATA  
LE VALLERE**

Sede: Azienda Regionale dei  
Parchi Suburbani - Viale Carlo  
Emanuele II, 256 - 10078 Vena-  
ria Reale (Torino) - tel. (011)  
490025 - 490075

Presidente: Annibale Carli  
Direttore: Luciano Rota

**25 RISERVA  
NATURALE INTEGRALE  
MADONNA DELLA NEVE  
SUL MONTE LERA**

Sede: Azienda Regionale dei  
Parchi Suburbani - Viale Carlo  
Emanuele II, 256 - 10078 Vena-  
ria Reale (Torino) - tel. (011)  
490025 - 490075

Presidente: Annibale Carli  
Direttore: Luciano Rota

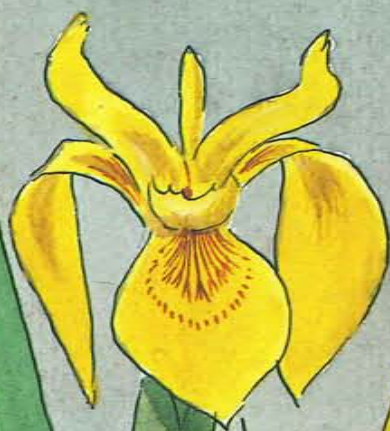
**REGIONE PIEMONTE**

Assessorato alla programma-  
zione economica e alla pianifi-  
cazione del territorio «Servizio  
Parchi naturali» - P.zza S. Gio-  
vanni, 4 - 10122 Torino - tel.  
(011) 57171 int. 2121-2745

**NEL PROSSIMO  
NUMERO**

L'insero centrale  
sarà dedicato  
ai Laghi di Avigliana.





### Pittime reali in abito nuziale \*

Nelle zone umide protette della Regione Piemonte nidificano, unico luogo in Italia, le belle pittime reali \*. E in primavera è facile vederle volare, con il loro vistoso piumaggio nuziale, su acquitrini e paludi \*. In inverno la livrea è più dimessa \*.